

## TEATRI E CONCERTI

## IL CONCERTO ALL'ADRIANO

## Due modi d'intendere il nuovo

Eppure non siamo codini; eppure il nuovo ci affascina e ci ha condotti spesse volte ad edificanti considerazioni interiori: ma confessiamo che di fronte a certa musica, malgrado ripetuti e svariati tentativi di avvicinamento, noi rimaniamo svagati, attoni e sordi. Eppure non siamo codini: e se volgiamo indietro lo sguardo, intatto lo vediamo il panorama delle nostre consolazioni. Vi sono due modi d'intendere il nuovo: l'uno spregiudicato, anche se appare pregiudiziale; l'altro pregiudiziale, anche se appare spregiudicato. Se il nuovo dev'essere ad ogni costo dilatazione e deformazione della verità, arbitrio sintattico, dispregio di quegli equilibri che sono appunto al di là di noi stessi nella natura, come l'attrazione e la gravitazione dei suoni, noi non l'intenderemo né oggi, né domani, né mai: ma se per contro il nuovo è nella freschezza delle idee, è nella spiritualità vera, è nel valore intuitivo della rappresentazione — eterne ragioni dell'arte — senza speciale apparato di mezzi, senza dubbiose preoccupazioni polemiche, eccoci a lui ammirati, rinnovati e convinti, anche se la sua voce si manifesta nel giro elementare di un accordo di «do maggiore».

Il morto, ieri all'Adriano, era più vivo di tutti: Maurizio Ravel, intendiamo dire. E in *Shéhérazade* tutto appariva fragrante, giovanile, moderno: un paradossoso parevano i trent'anni e passa del suo stato civile musicale. Tanta modernità era nell'afflato dell'arte: ogni nota semplice, genuina, senza speciali accozzamenti orchestrali e senza apparati spettacolari. Laddove il Dallapiccola (*Cori di Michelangelo Buonarroti*) si preoccupava di specialissimi incontri timbrici, ed il Petrassi tramava la partitura del suo fortunato *Salmo IX* lasciando preordinatamente disoccupati gli «strumentini» (flauti, oboi, clarinetti, fagotti, ecc.) e lo Strawinsky (*Sinfonia di Salmi*), quasi a contraddire, innalzava invece l'insegna orchestrale «tutto e per tutti gli strumentini» (quattro per ogni sorta, violini e viole, invece, nel ripostiglio). Eppure malgrado ciò i tre si rassomigliavano, mentre Ravel non somigliava a nessuno. Se tra tante abilissime note intrecciate con abilissima mano e con palese gusto virtuosistico, avessimo pur potuto cogliere un valore tematico piccolo così, almeno quello ci avrebbe fatto dubitare di tante nostre antiche convinzioni. Peraltro riconosciamo nel Dallapiccola una intelligenza che se qualche volta si «abbandonasse», potrebbe dare autentici frutti di fantasia: e nel Petrassi una sagacia del mezzo sonoro che già di per sé impone attenzione, rispetto, e che spesso fortemente impressiona. Mentre Strawinsky è pur sempre il nostro Strawinsky di *Petrushka*, dell'*Uccello di fuoco* e dell'*Edipo Re*: anche quando si diverte a prendere sotto gamba il suo genio istesso, ammiratori e pubblico.

Ma forse buona parte di queste considerazioni sono il frutto del nostro spaesamento di ieri: faccie nuove, intorno a noi, all'Adriano. Ed un amico ci diceva essere quello uno scrittore sedicente espressionista, e quello un poeta sedicente ermetico e quello un pittore di cocci e di bottiglie: tutta gente che ai concerti non viene quando c'è una delle «solite» *sinfonie* di Beethoven, neanche se l'ammazzi. Ora buone parole al gran nocchiero: a Bernardino Molinari che non si stanca mai e che anzi si entusiasma sempre: che non conosce fatiche e che non ha limiti di dedizione per la musica. Interprete magistrale tutto fuoco e tutto amore, accanto al bravissimo coro di Buonaventura Somma ed alla delicata arte canora di Susanna Danco. Applausi vivissimi venati, qualche volta, da dissensi: e Petrassi, anche, evocato a gran voce.

R. F.